

Parrocchia di San Marcello Pistoiese

STORIA DELLA CHIESA

Nella *Relazione* del Cap. Domenico Cini, edita in Firenze dal Paperini, l'anno 1732, così si legge: *“La Chiesa principale di questa Terra [...] gode da tempo immemorabile di essere Pievania, trovandosi denominata per tale, fino ne' tempi di Urbano [Urbano II, 1088-1099] e Pasquale [Pasquale II, 1099-1118] secondi Sommi Pontefici, che fiorirono nell'undicesimo secolo, come si raccoglie da un Breve d'Innocenzio secondo [1130-1143] dell'anno 1134 in cui similmente trall'altre Pievi antiche della Diogesi di Pistoia, vi è descritta la Pieve di San Marcello, come altresì viene annoverata tra esse l'anno 1153 in un altro Diploma Apostolico di Anastasio quarto [1153-1154], ed in uno di Onorio terzo [1216-1227] l'anno 1218”*.

Il canonico Mazzanti, al capitolo IV del suo lavoro (*Note storiche illustrative delle Parrocchie e Chiese della Diocesi pistoiese*, 1932), pone l'ipotesi che nel documento diplomatico di Ottone III del 998 in cui vengono menzionate *“le pievi di Lizzano, di Furfàlo [presso la Serra] e altre diciassette”*, San Marcello sia indicato come *“curtem de Marcillo”*. Aggiunge inoltre che, appena tre anni dopo il diploma di Ottone III, e cioè nel 1101, la Pieve di San Marcello è chiaramente indicata in una carta di donazione facente parte del celebre *Cartulario detto il Libro Croce* di proprietà dell'Archivio Capitolare di Pistoia.

Notizie certe, precedenti queste date, non ve ne sono.

Lo stesso Mazzanti riporta le supposizioni del Cini: che cioè la primitiva struttura romana composta da torre e cassero sia stata trasformata in Chiesa *“in tempi immemorabili”*. Si sarebbe trattato, comunque, di una seconda Chiesa in quanto, sempre leggendo il Cini, già una prima Pieve *“ne i secoli più lontani era situata fuori della Terra, secondo l'antica costumanza, in un rialto corrottamente SANTI CHIESURI, con un grosso Borgo di Case; vedendovisi e dell'una e dell'alta antichissime le vestigia”*.

Quella situata entro il primo cerchio di mura e derivata dall'antica Rocca, *“nei tempi matildini, nella generale gara che sorse ovunque in mezzo alle popolazioni nostre di edificarsi decoroso e vaste Chiese, venne per cura dei Sammarcellini trasformata in solido ed elegante tempio a forma di piccola basilica”* su modellato delle Chiese di allora (secoli XI e XII), *“costruita tutta a bozze di pietra concia a scalpello, a un sol corpo, orientata, e*

chiusa da abside pure in pietra, sotto il cui arco sorgeva, isolato, l'altare maggiore, forse da principio unico altare”.

Risale molto probabilmente a quest'epoca, la scelta di ingrandire la Chiesa sulla sinistra inglobando il campanile; decisione che risultò più semplice rispetto ad ampliamenti in altre direzioni, a causa della scarsa solidità del terreno verso sud, sud-est e verso est.

Tutto questo, oltre a confermare l'esistenza dell'antica torre prima della Chiesa, giustifica l'aspetto della facciata attuale che risulta non allineata con il campanile: “i due corpi sono infatti non cuciti, non hanno l'allineamento dei filari e hanno le buche puntaie su piani sfalsati”.

Bisogna giungere ai primi anni del XVII secolo per registrare una serie di notevoli trasformazioni dell'edificio, sia all'interno sia sulla sua struttura perimetrale.

Riprendiamo come fonte d'informazione il Cini: egli ci narra che il popolo di San Marcello, a motivo del progressivo deterioramento della Chiesa nei secoli nonostante fosse stata *“più volte risarcita”*, giunse alla determinazione di costruirne una tutta nuova. Tale decisione, unita alla scelta del luogo (presso la piazza) causò disarmonia e produsse malcontento.

Venne allora chiamato da Firenze l'ingegnere Michele Angelo Masini e, ascoltato il suo parere, fu stabilito di ampliare l'antico edificio dal lato est consolidando anche le altre parti.

Ma il terreno risultò di scarsa tenuta anche dopo l'esecuzione di larghe e profonde fondamenta. Così fu consultato un secondo ingegnere, questa volta pistoiese, che provvide a consolidare le fondamenta nuova *“con una grande passonota”*. Ottenuta *“per tal mezzo un po' di stabilità – dice il Mazzanti – sotto la sua direzione con spese ingenti fu condotto a termine assai sollecitamente il lavoro”*.

Probabilmente in questa occasione vennero utilizzate molte pietre di quel San Michele precedentemente ricordato in zona SANTI CHIESURI.

Nel 1617, precisamente nel giorno dedicato a San Michele Arcangelo (29 settembre), sotto il pontificato di Paolo V (1605-1621) ed essendo al potere in Toscana Cosimo III, il Vescovo di Pistoia Alessandro Caccia consacrò solennemente il nuovo tempio.

In tal modo si riducevano sempre di più le tracce antiche; *“cadevano – usando le parole del canonico Mazzanti – i resti del vetusto tempio, e gli ornamenti suoi”*.

Sempre in questo secolo, *“le pareti vennero coperte di intonaco e di bianco”*.

Notizie su una nuova modifica, questa volta relativa al campanile, ci vengono dalle *Memorie* del Cap. Cini. Tra le annotazioni sugli anni 1676-77, così egli scrive: *“Intorno a*

questi tempi ridotto il campanile, o per meglio dire l'antichissima torre posta a lato della Chiesa Pievania di San Marcello a pericolo di rovinare, consumata dall'antichità, e dal tempo, talmente che quantunque fosse di robustissima fabbrica, tutta al di dentro ed al di fuori di grosse riquadrate pietre fabbricata, ad ogni modo erasi aperta in guisa dal mezzo in su, che convenne calare al basso le campane, e pensare di rifarla; per lo che dal Comune di San Marcello eletti i Deputati, e demolita dal mezzo in su detta fabbrica fu dato principio nell'anno 1677 a riedificarla a forma di campanile come fu immediatamente fatto; avendovi lasciata l'antichissima arme di Marmopario che per prima vi era.”

Intorno al 1712, secondo Domenico Cini, fu ideata e condotta a termine una seconda Sacrestia “*per riporvi i sagri arredi e farvi l'adunate della Confraternita*”. Sempre in questi anni venne allargato il tratto di strada corrispondente oggi a via Marconi, per recare in processione le Sante Reliquie della Chiesa pievana fino “*alla Madonna detta delle Grazie*”. Il 1730 è l'anno in cui i padri Leonardo da Porto Maurizio (San Leonardo) e Antonio da Bologna rivolgono al Papa la richiesta di un “*corpo santo*” per San Marcello: “*in quel tempo – scrive ancora il Cini – tutta la Comunità era intenta a risarcire ed abbellire la Chiesa parrocchiale [...] Per cinque mesi continovi vi fu lavorato, con adornarla nell'interno ed al di fuori, e fu dato motivo a chi n'era interessato di rinnovar l'Altare che torna dirimpetto a quello delle Sante Reliquie per farlo uniforme*”.

L'arrivo del corpo di Santa Celestina nell'anno 1731, diventa occasione, per il Cap. Cini, di descrivere con l'esattezza del testimone oculare oltre i ricchi addobbi, le sete e i damaschi, anche l'interno della Chiesa. Ecco cose scrive il Cini: “*La porta primaria [...] dimostra essere stata di Rocca; dentro a cui ne è riportata altra ad uso di Chiesa [...] Nel primo ingresso formatosi tra il Campanile e la Sacrestia di fondo un Vestibulo, dal quale per mezzo di un arco ovale, si passa alla vista di tutta la Chiesa, di forma bislunga, con soffitto diviso a spartimenti riquadrati, e rosoni d'intaglio nel mezzo messi a oro; il cornicione, che tutta la circonda insieme con essa, di colore ceruleo, è dipinto. Nel centro vi è una in quadro, che forma sfondato, entrovi lo Spirtio Santo. Lateralmente, dal soffitto escono in fuori diversi capitelli intagliati e fregiati in oro, in atto di sostenere. Il Presbiterio, situato avanti l'altare del Sacramento e ai due di prospettiva è di forma ottagonale ovata, rimanendo distinto con scalino di pietra.*

Nove sono le cappelle, o altari, che adornano questa Chiesa: sette de' quali ben lavorati e messi a oro formano una vaga comparsa [...] tanto più perché contengono buoni quadri ed

in particolare nel Maggiore ve n'è uno rappresentante al naturale tutta la storia dell'Invenzione della Santa Croce di Nostro Signore Gesù Cristo, opera insigne colorita in Roma da Agostino Ciampelli famoso pittore [...] Ne segue a mano dritta l'altare del Crocifisso con divota scultura di esso in Croce, fatta in Roma da perita mano [...] A sinistra vi è l'altare di Sant'Antonio uniforme con quadro di buon maestro rappresentante quando nel santo abate era battuto dal Demonio: sotto il Coro a mano dritta ne segue quello della Santissima Concezione in cui vi è collocata una tela rappresentante Maria Vergine in piedi con angeli attorno, toccata con molta tenerezza. A questo ne succede l'altare della Visitazione di Maria a Santa Elisabetta con quadro espressivo al vivo quel Misterio [...] ed in particolare alcune Architetture. Dietro a questo quadro che si cala in una Cappellina bene ideata, si ritiene effigi della Madonna di rilievo al naturale, e vestita, fatta di finissimo stucco con Bambino in braccio, la quale scuopresi nelle maggiori solennità dell'anno. Dall'altra parte vi resta l'altare, in cui vi si rappresenta l'Incarnazione del Verbo, avanti al quale riprende una miracolosa immagine di San Gaetano Tiene. A mano dritta nella facciata di fondo, resta collocato l'altare del Santissimo Rosario scolpito in marmo di Carrara, sopra a cui vi forma Cappella uno dei due coretti dell'Organo. Dall'altra parte vi è il fonte Battesimale fatto a foggia di altare con balaustre all'intorno, a quadro di basso rilievo, dimostrando quando San Giovanni Battista battezzò Nostro Signore. Il tutto ancora di marmo simile all'altro.

In mezzo alla facciata di fondo fa comparsa l'Organo, opera del celebre Cosimo Ravani Lucchese, in grande stima per la sua dolcezza; [...] avanti al quale vi è una Orchestra dipinta, e fregiata di oro, che viene fiancheggiata da due ben' intesi coretti per la Musica [...] Riceve detta chiesa lume da sei capaci finestre bene accompagnate, oltre a tre porte, quali al di dentro sono contornate con pitture di Architettura, e festoni in chiaro scuro a fresco sopra le quali finestre vi rimane una mensola a guisa di Baldacchino dorata. Sotto le medesime fanno comparsa vaghe pitture in forma di quadri, coi suoi cornicioni nel muro rappresentanti Sacre Istorie in chiaro scuro, a foggia di panni di Arazzo; anzi sono stati ricavati da quei tanto celebri di San Gregorio in Roma. Quella a mano dritta sopra il Coro, dimostra l'Arca di Noè con il Diluvio Universale. L'altra di contro indica quando il Profeta Elia fece scendere il fuoco dal Cielo. Sotto la finestra da piede a mano dritta vi è delineato Daniello nel Lago de' Leoni e nella di contro apparisce Giuseppe nella Cisterna: sotto l'altra dirimpetto al Pulpito, vi resta l'Effigie di Maria Vergine sotto Baldacchino con buon

disegno colorita.

Dirimpetto a questa vi rimane collocato il Pulpito lavorato con ottimo disegno dal celebre Niccolao di Franco Piacchiarini [...] che poscia colorito, e messo ad oro fa una briosa comparsa; ma molto più è ragguardevole per racchiudere in sé altro antico Pulpito, sopra del quale vi predicò San Bernardino da Siena. Da questo si passa alla ringhiera per la parte di dietro fatta per mostrare da detta le Sante Reliquie.

Questo Tempio al presente è molto vago; tanto più per essere corredato da molte ricche sagre suppellettili; essendo ne' tempi debiti ufiziato da buon numero di Sacerdoti, ed alle Cappelle di esso vi sono diversi Benefizi di Mezze: tra' quali alcuni sono de' più pingui di entrata di questo Paese.

Ma sopra ad ogni ornamento gli reca splendore l'Altare delle Sagre Reliquie il cui disegno fu levato da altro del celebre architetto Cav. Domenico Fontana.”

Dalla descrizione appena ultimata è facilissimo cogliere le dimensioni veramente sostanziali della trasformazione che la Chiesa subirà dal 1786 al 1788 e che darà alla Chiesa stessa la struttura ancora oggi visibile.

Gli interventi innovatori avverranno sotto la tutela del Vescovo di Pistoia e Prato, Scipione de' Ricci, figura complessa capace, fra i suoi contemporanei, di suscitare giudizi senza remissione come quelli espressi dal Card. Gaetano Beani, o di ottenere incondizionati consensi.

La documentazione relativa a questo personaggio di non facile lettura è piuttosto abbondante: l'interesse che ha saputo suscitare non è limitato al territorio patrio. Il secondo centenario del Sinodo di Pistoia (1786), con le sue manifestazioni celebrative del 1986 (25 – 27 settembre) ha visto riuniti nelle due città, in Convegno Internazionale, studiosi italiani e stranieri.

L'interesse verso tale personaggio in questa sede è giustificato dal fatto che quasi tutte le iniziative intraprese durante il suo episcopato (1780-1791) incisero in maniera rilevante, durante gli ultimi venti anni del XVIII secolo, non solo sulla trasformazione della Liturgia, a anche sulla cultura, sull'architettura e sul territorio.

Nato a Firenze nel 1741, durante gli studi a Roma conobbe personaggi notevoli che lo iniziarono alla dottrina giansenista d'oltralpe, ricca di spinte riformatrici, che inciderà profondamente sul suo pensiero e sulla sua vita.

Per tutto il periodo del suo episcopato si dedicherà alla realizzazione di un programma

innovatore lungamente meditato, e nutrito da letture e studi di novità librarie che regolarmente gli pervenivano da oltralpe dall'amico conte abate Gabriele Dupac de Bellegrade, canonico di Lione, anch'egli giansenista. Inoltre lo accompagnerà sempre l'appoggio del Granduca Pietro Leopoldo.

Una delle sue prime preoccupazioni fu di sopprimere un certo numero di Parrocchie nel territorio cittadino ritenute eccedenti (da ventitré che erano ne lasciò otto) e di istituirne di nuove sulla Montagna pistoiese scegliendo per ciascuna, come titolari, dei Santi *“inconsueti nella tradizione popolare e nell'uso liturgico corrente, ma che rappresentavano i pilastri della dottrina”* contro le eresie medioevali: San Giovanni Crisostomo per la chiesa del Melo, Isidoro da Siviglia per Pontepetri; per Prunetta San Basilio di Cesarea; San Gregorio Magno a Maresca; Sant'Anastasio all'Orsigna; per Le Piastre, Ilario di Poitiers; Cirillo d'Alessandria per Pian degli Ontani.

Questa politica di ristrutturazione territoriale ispirata ad un severo rigore da ricercarsi nell'esigenza di un ritorno alla Chiesa delle origini, suscitò nell'area urbana incomprensioni, critiche e forte opposizione addirittura sfociata in disordini a manifestazione del profondo risentimento popolare. Sulla Montagna, invece, Scipione de' Ricci ebbe numerosi sostenitori e gente fedele. *“Nell'estate del 1785 il Vescovo aveva percorso a cavallo tutte le vallate dell'alta Lima e dell'alto Reno e i territori delle tre Limentre che dall'anno precedente erano stati distaccati dalla diocesi di Bologna ed aggregati a quella di Pistoia.*

Il senso di solitudine e di abbandono di tante zone alpestri, la misera vita delle popolazioni trovarono nelle memorie del vescovo un'eco sincera”. Si legge nelle *Memorie* *“La lontananza delle strade, la difficoltà d'accesso, specialmente nei tempi d'inverno in cui le spesse nevi riducevano molte volte impossibile al parroco l'assistere quelle anime, tutto questo faceva sì che queste si trovano abbandonate”* e ancora *“Nel settembre era solito il pievano di visitare il luogo, di amministrarvi i sacramenti, d'informarsi dei bisogni di ogni famiglia, di provvedere il necessario; e quindi raccomandando ad un vecchio probo la popolazione, lasciarli con la benedizione del Signore, giacché il luogo era assolutamente chiuso dall'ottobre o da novembre in poi”.*

Conseguenza della sua lunga visita pastorale, fu l'istituzione rapida delle parrocchie di Abetone Boscolungo, Melo, Pian degli Ontani, Pianosinatico, Bardalone, Maresca, Pontepetri e Orsigna, Piastre e Prunetta, Campeda e Lagacci.

Tale provvedimento, che mitigò l'isolamento e ruppe l'abbandono religioso in cui si

trovavano le popolazioni montane, contribuì a rendere più tollerabile un sistema di vita al limite delle possibilità umane.

A questo rinnovato assetto, seguirono iniziative di ristrutturazione e di costruzione ex novo degli edifici di culto con interventi personali del Vescovo nella scelta delle persone preposte a tali lavori.

Determinate indicazioni e precise scelte architettoniche appaiono in stretta relazione con una austera concezione di vita che nulla concede alla mollezza e al superficiale.

A questo manifesto rigore non è certamente estranea la vicinanza culturale col giansenismo francese che Scipione de' Ricci non nascose mai e che lo porta a privilegiare quasi sempre lo stesso modello architettonico.

La Chiesa di San Marcello è l'esempio più riuscito: in essa, meglio che in altre, è stata espressa l'esigenza di ritrovare una perduta essenzialità dei riti e delle celebrazioni grazie alla semplicità dell'aspetto interno e alla particolare nuova interpretazione dei volumi, raggiunte attraverso le modifiche apportate, quali l'unico altare più avanzato verso il centro col conseguente ampliamento del presbiterio terminante con l'abside coperta da una calotta emisferica; l'abolizione di tutti gli altari laterali con le relative immagini sacre e le reliquie; lo spostamento dell'ingresso sul fianco della Chiesa. *“Ancora una certa novità si ritrova nel sistema della copertura: l'unica navata longitudinale è coperta con volta a botte, nella quale si ritagliano le lunette per permettere l'apertura di finestre nelle pareti; inoltre, [...] la volta si interrompe per consentire l'inserimento di una cupola a sesto ribassato e che occupa quasi interamente l'ampiezza della navata. La singolare dislocazione della cupola fa sì che lo spazio sul quale insiste sia quello al quale si accede direttamente dall'ingresso laterale; dunque il fedele si trova immediatamente al centro del vano cupolato e immediatamente attratto verso l'unico altare, sede del rito sacro”.*

E la sorpresa si ha allorché *“la memoria corre all'abbazia parigina di Port-Royal, uno dei centri più ardenti del misticismo giansenista [...] e si analizza l'edificio: di dimensioni ridotte, ad aula unica, con entrata laterale, coperta con volta a botte e cupola, nella identica composizione riscontrata nelle Chiese volute dal Ricci.”*

Come dimostra l'iscrizione marmorea murata sopra la porta interna di accesso al campanile, i lavori terminarono nel 1788: *“eliminati i vani accessori, ridotti gli ornamenti superflui, [...] le pareti sono disegnate da un ordine architettonico di paraste (dipinte in finto marmo e con capitelli in stucco) che sopportano una trabeazione continua.”*

Il Vescovo Ricci, che aveva fornito parte del finanziamento per i lavori della Chiesa, l'aveva già elevata a propositura nel 1784. In occasione della dedizione della Chiesa, egli così scrisse:

*“Scipione de' Ricci
per la misericordia di Dio
Vescovo di Pistoia e di Prato
al suo diletto clero e popolo di Sammarcello
salute e benedizione in Gesù Cristo*

Lo zelo che avete dimostrato, Fratelli e Figli miei diletto, per la restaurazione di questo Tempio mi obbliga a contestarne pubblicamente la mia più viva riconoscenza. Lo stato rovinoso e lo squallore di questo sacro luogo eccitò la pietà vostra a quelle spontanee oblazioni, a quella rinunzia di aviti e familiari diritti, che formarono il mezzo per supplire alla nuova costruzione e all'abbellimento di questa Chiesa [...] I ministri del Santuario nelle pubbliche preci, e specialmente nel Santo Sacrificio avranno special memoria di Voi, e dei Maggiori vostri, ed io pure mi unirò sempre con essi, affinché tutti quei che hanno cooperato all'esteriore culto di Dio, al mantenimento dei sacri Ministri, al sollievo dei Poveri, ritrovino nella Misericordia del Signore il premio delle loro oblazioni.

Poco però gioverebbe al vostro spirituale profitto il comune impegno nella riedificazione di questo Tempio materiale, se a più sublimi idee innalzando il pensiero non consideraste quel Tempio celeste che si va formando nella morte dei Santi. Essi quasi pietre preziose poste sul fondamento degli Apostoli, e dei Profeti col legamento della pietra angolare che è Gesù Cristo costruiscono le sacre mura di quel Tempio, il cui compimento non si vedrà che alla morte dell'ultimo Eletto.

A questo, Fratelli e Figli diletto, abbiate sempre la mira. Consideratevi come pietre che debbon servire a questo grande Edifizio. Il corso della vita presente è quello in cui queste pietre debbono ridursi a pulimento, debbono tagliarsi e perfezionarsi per mano dell'Artefice onnipotente, onde abbiano luogo nella struttura del Tempio. Voi già ,intendete, che io voglio parlare di quelle pratiche di pietà, di quelle virtuose azioni, per le quali, col fuoco della carità purificate le anime vostre, sieno fatte degne di entrare nella costruzione del Tempio celeste [...] Il Signore [...] compisca in voi l'opera che ha incominciato. E siccome la meditazione delle anguste prerogative dell'Uomo-Dio fa nelle comuni e nelle private

preghiere il vostro conforto, così mediante la divina grazia giovi questo pio esercizio a formar Gesù Cristo in Voi, e tutti i Fedeli che lo praticano [...]

Dat. In Sammarcello li 5 luglio 1788

Scipione Vescovi di Pistoia e Prato.”

L'insieme dei riti inclusi nella Cerimonia della Consacrazione del Tempio presenta il doppio testo latino-italiano.

Lo stesso Scipione de' Ricci scrive: *“per far meglio entrare il popolo tutto nello spirito della Chiesa in questa sacra funzione, io pensai di farne tradurre l'Ordine e le Preghiere nel nostro volgare linguaggio”*.

Il testo del *Rito per la Consacrazione delle Chiese* è preceduto da una *Dichiarazione* in cui il Vescovo si preoccupa di spiegare il senso del rito stesso. *“Tutto il mondo è tempio di Dio e ogni uomo è il sacerdote di questo tempio”*. Ciascuno rammenti *“di essere tempio vivente di Dio molto più sacro e perfetto che non sono i Tempj materiali i quali dovranno finalmente essere distrutti e perderanno quella santificazione esteriore che è semplicemente figura di quella santità interiore ed eterna che distingue i vari fedeli”*.

Dopo il 1791, anno in cui si concluderà tristemente l'episcopato ricciano, la Chiesa di San Marcello subirà altri restauri, precisamente tra il 1792 e il 1795: il periodo così a ridosso degli interventi sostanziosi effettuati nel periodo '86-'88, fa supporre il ripristino di strutture tolte o soppresse per disposizione del Ricci.

Anche nell'Ottocento si pose mano a qualche modifica: sul fianco sinistro della chiesa, presso l'abside, una pietra porta la data 1825.

Sono invece del 1934, o forse di qualche anno prima, la chiusura della porta laterale destra; la riduzione della larghezza dell'orchestra; la costruzione di due colonne per parte agli archi laterali corrispondenti alla cupola. Chiuse le due finestre dell'abside ne fu aperta una centrale con vetri policromi raffiguranti San Marcello e Santa Celestina. Di quell'epoca è anche il pavimento in marmo bianco e nero.

I lavori effettuati nel periodo 1980-88, hanno interessato soprattutto la copertura dell'edificio, totalmente rinnovata con criteri antisismici, e il rafforzamento della struttura

perimetrale “con cordolo di rigiro” in cemento armato e della cupola.

Il restauro decorativo e pittorico, con rifacimento delle decorazioni architettoniche a disegni floreali in chiaro-scuro, è stato l'ultimo lavoro compiuto.

I saggi su tutte le pareti interne hanno segnalato fregi ornamentali e mostrano tenui colori settecenteschi.

Il restauro completo riguarda la parete di fondo, la prima arcata a botte e i due tratti di parete su cui questo insiste. Bellissime le tonalità di verde, grigio e avorio. Il restauro completo comprende anche una coppia di angioletti affrescata sulla sommità della prima volta a botte; questa coppia si intravede, identica, nel secondo settore al di là della cupola centrale, che ripete il primo, già ultimato.

La semplice pulitura della cupola centrale affrescata “in stanche forme tardo 'roncaille' dal fiorentino Giuseppe Gricci”, ha messo in evidenza i colori, il movimento, la plasticità e la fuga prospettica prima celati dal fumo delle candele accese per due secoli.

Tratto da *La nostra Chiesa*, Comunità Cristiana di San Marcello P.se, ciclostilato in proprio, marzo 1988

BIBLIOGRAFIA

Aa. Vv., *Scipione de' Ricci e la realtà pistoiese della fine del Settecento: immagini e documenti*, Pistoia, Edizioni del Comune di Pistoia, 1986

Beani G., *I vescovi di Pistoia e Prato dal 1732 al 1882*, Pistoia, Bracali, 1881

Cini D., *Relazione distinta del santuario di Reliquie che si conservano nella Chiesa Pievania della Terra di San Marcello Diocesi di Pistoia: colle funzioni fatte fino al presente ad onore di esse; e de' miracoli operati da Santa Celestina martire, il di cui corpo quivi riposa descritta dal Capitano Domenico Cini e dal medesimo dedicata alla detta gloriosa Santa Celestina martire*, Firenze, Stamperia di Bernardo Paperini, 1732

De' Ricci S., *Memorie*, Firenze, Le Monnier, 1865

De' Ricci S., *Ordine delle cerimonie per la consacrazione delle chiese indirizzato da monsignor Scipione de' Ricci vescovo di Pistoja e Prato al clero e popolo di Sammarcello in occasione della dedicazione di detta chiesa.*, Pistoia, Atto Brancali, 1788

Guerrieri F. (a cura di); Ministero per i beni culturali e ambientali; Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali per le province di Firenze e Pistoia, *Repertorio dei beni architettonici e ambientali*, Firenze, Edam, 1977.

Mazzanti A., *S. Marcello Pistoiese: note storiche illustrative delle parrocchie e chiese della Diocesi pistoiese*, Pistoia, Stabilimento tipografico Guido Grazzini, 1923